A Caltanissetta sceneggiata quasi incredibile contro la stampa

Chinnici, sotto tiro i giornalisti perché danno fastidio agli imputati

Si dimette un difensore, mentre gli altri avvocati accusano giornali e Tv - Il libanese Chebel Ghassan annuncia l'intenzione di presentarsi in aula - Ma prima vuole telefonare in Libano e avere un vestito

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — Uno si dimette. Gli altri si scagliano con livore contro i giornalisti: al processo Chinnici, saltano i nervi agli avvocati degli imputati. Uno di loro, il procuratore legale Marco Clementi, travolto dal sospetto d'esser stato scelto da un detenuto per introdurre armi all'Ucciardone, ieri ha dovuto rimettere il mandato di difensore dell'imputato Piero Scarpisi. A quest'ultimo un certo «Franco» scrisse il 4 gennaio dell'anno scorso per incaricarlo di trasmettere proprio a Clementi l'ordinativo di «due coltellini».

«Il fatto non mi tocca», «Sono stato oggetto di un proditorio attacco dei mezzi di informazione», «Di una caccia all'untore», dice l'interessato. E il presidente, Antonino Meli, verbalizza l'intervento dell'avvocato. Ma rileva, secco, la «significativa ipotesi» di un episodio che «rivestirebbe rilevanza penale», e che improvvisamente emerge dal processo di Caltanissetta.

Più tardi, a conclusione dell'udienza, con una ordinanza che accoglierà tutte le richieste della parte civile, la Corte disporrà accertamenti sul fatto. Insomma, un'inchiesta.

Volano parole grosse. Armando Veneto, indossata la toga smessa da Clementi, annuncia che adesso difenderà lui da solo Scarpisi. Critica il presidente. Rimarca il «tono compiaciuto» che, pretende, avrebbero avuto certe cronache, specie un servizio del TG1. Vittorio Mammana, che difende Rabito, richiama persino (ma a quale titolo?) la stampa ai suoi «doveri deontologici». Non contento, proseguirà l'«arringa» precipitandosi più tardi dappresso ai cronisti, che accuserà, segnandone alcuni a dito, per il semplice fatto di aver riferito nei giusti termini i sospetti emersi da un documento processuale, di «nascondersi dietro a un titolo».

I clamori in aula costringono il presidente a interrompersi. Insorge Fausto Tarsitano (parte civile): «Se fino a questo momento abbiamo taciuto — dice — è per pena e commiserazione nei confronti di altri. Si sappia, a questo punto, che la nostra concezione della deontologia professionale è diametralmente opposta». Un fermo documento di protesta, nel quale i giornalisti di tutte le testate respingono l'attacco, sottolineandone il carattere «intimidatorio», verrà consegnato al PM, Renato Di Natale. Ma l'incidente non è finito: il presidente, con tono bonario, ma netto, inviterà alla fine, l'avvocato che ha aggredito i cronisti «a non scalmanarsi».

Il processo acquista tono. Si è alla vigilia di una svolta: Bou Chebel Ghassan, l'ambiguo doppiogiochista coimputato della strage, sulle cui rivelazioni si regge l'accusa, ha annunciato con una lettera di essere disposto a venire in aula. «Darò — scrive — all'eccellentissima corte gli eventuali chiarimenti». Finora si sarebbe rifiutato di farlo solo perché privo dei suoi vestiti (sotto sequestro per ordine di un giudice di Milano). In cambio della deposizione chiede di poter telefonare in Libano al suoi, di cui non ha notizia dal luglio scorso.

Il libanese dovrà spiegare molte cose: con quali e quanti organi di polizia, per esempio, «collaborava». Che si sappia, oltre che con la Criminalpol (cui annunciò la strage imminente), anche con la Guardia di Finanza e col servizio segreto militare, il SISMI. Dall'agendina sequestratagli al momento dell'arresto, tra molti nomi di donne, di alberghi, bar e locali notturni, sotto la voce «Maria» salta fuori il numero del centralino della questura di Palermo, un diretto, alcuni interni. In un'altra pagina, un geroglifico somigliante alla sigla «DEA» fa pensare alla «Drug enforcement administration», l'organo di polizia americana che si occupa di traffico di droga.

Nuova carne al fuoco anche a proposito degli altri imputati: la Corte ha accolto tutte le richieste della parte civile illustrate dall'avv. Tarsitano. Accerterà, per esempio, un'altra inquietante circostanza che emerge dalla lettera sequestrata a Scarpisi che ha fatto scoppiare il caso dei «coltellini». In essa «Franco» fa ripetuti riferimenti a «colloqui» in carcere con Scarpisi, allora in libertà. Quando e con chi l'imputato si incontrò all'Ucciardone?

E, ancora, verranno acquisiti fascicoli di molti processi. Un «favoreggiamento» per Scarpisi; truffe alla CEE, rapina della falda del sottosuolo di Palermo coi pozzi abusivi, omicidi, stragi, lupare bianche, per i latitanti Greco; i mandati di cattura per droga di Milano e Trieste contro Ghassan; la documentazione sui viaggi Palermo-Milano e le permanenze alberghiere di Scarpisi e Rabito.

Infine, un altro piccolo colpo di scena: la parte civile ha ottenuto l'acquisizione di una indagine della Guardia di Finanza sulla fabbrica di sedie di Rabito. Il suo difensore ha consegnato alla Corte il documento. Da esso risulta un volume d'affari di non più di 19 milioni in un anno. Che fine hanno fatto, allora, i cospicui ordinativi di sedie dall'America, di cui Rabito s'è vantato nel suo interrogatorio? E da che fonte l'imputato attingeva, se non dalla sua fabbrica, per i suoi grossi depositi in banca?

Vincenzo Vasile

Contro la «cultura delle tangenti»

Sicilia, per la Regione interverrà la Procura?

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dopo aver provocato scompiglio e disappunto nel governo siciliano guidato dal dc Santi Nicita (ora caduto), la durissima e circostanziata denuncia sul «comitato d'affari», elevata da Giuseppe Azzaro, democristiano, vicepresidente della Camera, potrebbe ora dar luogo a una iniziativa della magistratura.

C'è un precedente: all'indomani dell'uccisione del compagno Pio La Torre, la procura esaminò il testo di un'intervista rilasciata all'Unità dal dc Angelo Capitummino, nella quale veniva puntato il dito contro «i centri di potere occulto» che condizionano in Sicilia la vita interna della Democrazia cristiana. Non seguirono — tuttavia — provvedimenti giudiziari.

In questi giorni Azzaro è intervenuto ripetutamente sulle questioni siciliane, circostanziando sempre di più i termini della sua accusa. Rivediamone i passi più significativi. Il parlamentare catanese, sin dall'avvio della sua polemica, ha intimamente intrecciato la denuncia alla proposta politica: «C'è una cultura della tangente — ammoni su "La Sicilia"» di Catania, lunedì scorso — divenuta regina di ogni attività politica. La Regione è un'istituzione tanto più credibile quanto più è in grado di difendersi dagli attacchi dei corruttori e dei faccendieri, senza attendere il lento avvio della magistratura». La Regione — viene definita da Azzaro — «centro di diramazione di tutti gli illeciti». Di fronte a questa situazione di emergenza — sostiene Azzaro — «occorre coinvolgere il PCI in un'azione di risanamento e ricomposizione delle energie per uscire fuori della secca». Mercoledì scorso, l'ultima bordata contro il personale politico siciliano: «Nella mia regione ho la sensazione che esistano comitati d'affari, e che non è possibile alcuna azione amministrativa che non sia collegata con tangenti o bustarelle».

Aver rotto pubblicamente le regole del gioco — su materia tanto incandescente — gli ha attirato contro gli strali di tanti «amici» di partito. Fra gli altri, il deputato democristiano Girolamo Giuliana: «Ci sono le tangenti: per un uomo politico è una dichiarazione un po' incauta — ha dichiarato —, può farla l'uomo della strada, non chi fa politica».

s. l.

Domani Pertini a Reggio Emilia per ricordare i fratelli Cervi

REGGIO EMILIA — Quaranta anni fa, nel poligono di tiro di Reggio Emilia, cadevano sotto il piombo del plotone d'esecuzione nazifascista, i sette fratelli Cervi. Furono, insieme con Quarto Camurri, i primi caduti partigiani, cui fecero seguito, in tempi successivi, altre esecuzioni, come quelle dei Manfredi, dei Miselli di Villa Sesso e dei Vecchi di Gavasseto. Per ricordare questi episodi, domani a Reggio Emilia, si apriranno le manifestazioni celebrative della Resistenza, cui presenzierà il Presidente Pertini.

Pertini, tra l'altro, inaugurerà la mostra sulla stampa clandestina diffusa tra il '43 e il '45 nelle campagne e visiterà quella sulla «Guerra ieri e oggi», nella quale sono esposte le tragiche immagini dei bombardamenti di Reggio. Successivamente, deporrà una corona d'alloro dinanzi al monumento dei caduti della guerra di Liberazione, nel parco della resistenza di Villa Sesso.

PCI: non è «travestimento» l'abito del transessuale

ROMA — I transessuali non potranno essere puniti come travestiti: essi hanno il diritto di indossare liberamente abiti del sesso a cui sentono di appartenere. Una proposta di legge in tal senso è stata presentata da Giovanna Bochicchio Schelotto e da altri undici deputati del PCI. Si tratta in sostanza del superamento dell'art. 85 del T.U. di P.S. nei cui rigori incorrono i transessuali che già non abbiano ottenuto il cambio di identità nei registri anagrafici.

Il PM favorevole alla libertà provvisoria per Stornello

ROMA — Parere favorevole alla concessione della libertà provvisoria al vicepresidente della Regione siciliana, Salvatore Stornello, è stato espresso dal pubblico ministero Domenico Sica. Stornello era stato arrestato la settimana scorsa dal giudice istruttore Francesco Misiani con l'accusa di corruzione, contestata anche ad Alvaro Giardili, Sergio Mollica, Giuseppe Viola, Agostino Porretto e Giuseppina Falletta Cordovana. Anche nei loro confronti il PM Sica ha espresso parere favorevole alla concessione della libertà provvisoria. La decisione spetta ora al giudice istruttore Misiani ed è prevista per oggi.

Ieri pomeriggio nel carcere di Rebibbia Giuseppina Falletta Cordovana è stata sottoposta ad una serie di confronti.

Sindacato giornalisti: subito il nuovo consiglio della RAI

ROMA — Il sindacato dei giornalisti sollecita la nomina del nuovo consiglio di amministrazione della RAI e tutte quelle misure necessarie a rilanciare il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo e a mettere ordine nel mondo delle tv private. La richiesta è contenuta in una lettera che la FNSI ha inviato al presidente della commissione di vigilanza, Signorello, e a Prodi, presidente dell'IRI, l'istituto che detiene il pacchetto azionario della RAI.

La Federazione della stampa sottolinea la situazione di incertezza in cui versa la RAI per la precarietà del vertice aziendale; invita il Parlamento e IRI a designare con urgenza il nuovo consiglio d'amministrazione, superando la logica degli schieramenti politici, facendo prevalere criteri di competenza, professionalità e capacità di gestione aziendale.

I genitori cattolici al ministro: «Spieghi il tempo prolungato»

ROMA — L'Associazione cattolica dei genitori (AGE) ha chiesto al Ministro della Pubblica Istruzione «chiare istruzioni» sulla questione del tempo prolungato nella scuola media. «È assurdo — sostiene la segretaria generale dell'associazione Angela Crivelli in una lettera al ministro — chiedere che le famiglie si impegnino ad accettare il tempo prolungato, senza sapere ancora: se il modello sarà di 36 o 40 ore settimanali; quale programmazione didattica si farà e con quali insegnanti; nel caso i docenti imponessero le 40 ore, se ci sarà la mensa o se si avranno i ritorni pomeridiani, e quanti; se gli alunni, dopo aver trascorso a scuola più ore di quanto ne passa un operaio in fabbrica, dovranno fare anche i compiti a casa».

Il partito

Giornate di studio sulla condizione della donna

«Su iniziativa della Sezione Centrale Scuole di Partito, domenica 15 gennaio parte per Strasburgo un gruppo di dirigenti femminili regionali e provinciali del PCI per partecipare a tre giornate di studio sulla condizione della donna in Europa».

A Milano depone Pontello al processo per il crack

«Così portai alla Dc due miliardi di lire per conto di Sindona»

Tre viaggi nella sede dell'EUR e la consegna del denaro all'on. Filippo Micheli - «Premio» per la fusione delle banche

MILANO — 1974: 2 aprile, 9 aprile, 17 aprile. In tre distinti viaggi a Roma Silvano Pontello, emissario di Michele Sindona, consegnò nelle mani di Raffaelio Scarpitti, consulente della DC, due miliardi di lire. I due insieme si recarono poi, all'EUR a portare materialmente i soldi alla sede della DC. Cinquecento milioni per volta nelle due prime occasioni, un miliardo nel terzo incontro. E questa volta Pontello si incontrò anche con il segretario amministrativo della Democrazia Cristiana, Filippo Micheli.

La storia dei due miliardi versati alla DC da Sindona non è nuova, risulta già agli atti istruttori del processo per il crack. Ma per la prima volta l'episodio è stato raccontato e spiegato in aula. A parlarne è stato lo stesso Pontello, chiamato a deporre come teste. Pontello, entrato alla Banca Privata Finanziaria nel '61, giunse fino ai vertici della carriera, arrivando a coprire un ruolo di direttore centrale. A lui, Sindona, diede l'incarico di esaminare la situazione dell'altra sua banca, la Banca Unione, che grazie alla spericolata gestione di Carlo Bordoni, aveva accumulato una situazione passiva allarmante. Fin da quel momento si cominciavano a porre le basi per la fusione dei due istituti (che sarebbe avvenuta nell'agosto '74 con la nascita della Banca Privata Italiana, dichiarata poi fallita a soli due mesi di distanza).

Ma questo sarà soltanto l'ultimo tentativo di salvataggio. Al primo di essi, secondo Ponteilo, si riferivano i versamenti dei due miliardi alla DC. «Sindona — ha dichiarato ieri davanti ai giudici il suo ex collaboratore — mi spiegò che l'operazione aveva molteplici scopi, ma che il più rilevante era il benestare per l'aumento di capitale Finambro».

Da quell'aumento di capitale, Sindona si aspettava il ripianamento di tutti i debiti delle sue banche, o più precisamente dei buchi aperti dalle sue malversazioni. Ma l'operazione fu bloccata quando al ministero del Tesoro giunse Ugo La Malfa.

A quel punto parte il secondo tentativo. È un finanziamento di 100 milioni di dollari concesso dal Banco di Roma. Anche qui Sindona può contare sulla benevola comprensione della DC, che provvede a porre alla presidenza del Banco il finanziere Barone, uomo legato allo stesso Sindona. Ma anche i cento milioni di dollari vengono inghiottiti, senza che il buco si chiuda. L'estremo tentativo è quello della fusione delle due banche: un'altra operazione tutt'altro che limpida. Dice Pontello che oltre i due miliardi di cui s'è detto, a Scarpitti venivano versati 15 milioni al mese. Erano considerati «utili» incassati dalla DC per aver consentito, appunto, la fusione di Banca Privata Finanziaria e Banca Unione nell'unica Banca Privata Italiana. E Scarpitti «si lamentava perché erano pochi».

Sulle modalità dell'operazione due miliardi, Pontello ha infine spiegato: i soldi provenivano da società del gruppo Sindona, ed erano stati prelevati da libretti al portatore. Nella addomesticata contabilità sindoniana, figurano due operazioni su estero, l'una in entrata, l'altra in uscita, per pareggiare i conti.

L'interrogatorio di Pontello, che per tutta la mattinata si era articolato sulla ricostruzione di operazioni tecniche legate alla grande truffa dei contratti fiduciari, non si è esaurito con la testimonianza sui fondi neri alla DC. È previsto che il teste torni ad essere ascoltato l'8 febbraio.

Ieri, intanto, dalla Francia è rimbalzata un'altra importante notizia. John McCaffery, imputato latitante, è stato fermato. Dalla Procura di Milano è già partita la richiesta di arresto provvisorio, che preludo all'avvio delle pratiche per l'estradizione. Con Carlo Bordoni, McCaffery era ormai l'ultimo latitante. Collaboratore di Sindona per tradizione familiare (già suo padre, noto banchiere inglese, era legato al bancarottiere siciliano) aveva compiuto con lui numerose operazioni in quanto rappresentante della Hambros Bank, e contemporaneamente nella veste di azionista e amministratore della BPF e di numerose società del gruppo (tra cui la Finabank, chiave di volta delle manovre sui fiduciari).

Come tutti gli altri imputati, è accusato di concorso in bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale. La sua estradizione non aveva potuto finora essere chiesta, poiché egli era rimasto latitante sul territorio della Gran Bretagna, della quale è cittadino.

Paola Boccardo

Governo e «autonomi» contro Cgil-Cisl-Uil

Atenei, meno privilegi ai baroni? Scoppia la polemica

I sindacati accusati di «pretese assurde» per aver chiesto aumenti per tutti

ROMA — I docenti universitari sono destinati a rimanere in eterno una categoria divisa in «baroni» e in «peones»?

Nei prossimi giorni i sindacati confederali decideranno una serie di agitazioni che potrebbero far cadere molte illusioni al riguardo. Per ora, però, infuria la polemica per la proposta — contenuta nella piattaforma contrattuale (per il primo contratto dei lavoratori dell'università che comprenda anche tutti i docenti) presentata da CGIL, CISL, UIL di agganciare i professori universitari alla contrattazione del pubblico impiego. Insomma, alla legge quadro per tutti i dipendenti pubblici.

Può sembrare un problema di puro principio, ed invece nasconde una svolta storica in una struttura decennale di potere quale quella universitaria. Accade infatti che una legge dell'82 abbia sganciato i docenti universitari dalla carriera del personale direttivo dello Stato. In pratica, un privilegio in meno per i «baroni».

Malumori e sussulti corporativi si sono subito condensati in richieste di ripristinare quel privilegio. Interpreti se ne sono fatti sindacati autonomi come lo SNALS e altri gruppi di pressione. Intanto, i sindacati presentavano la loro piattaforma che propone incentivi per i docenti a tempo pieno (ormai hanno quasi lo stesso stipendio di chi invece esercita anche un'altra professione), la contrattazione triennale, una gradualità nella carriera che segua le logiche della recente riforma universitaria. Ed ecco scoppiare la polemica.

Dapprima i sindacati autonomi definiscono «provocatoria» la proposta dei confederali: anzi, «un vero e proprio attacco ai principi dell'autonomia universitaria». A ruota dei sindacati autonomi pur con toni diversi, si mettono i partiti della maggioranza governativa. Il PLI si spinge a parlare di «aspirazione dei professori universitari a non essere sottoposti alla contrattazione sindacale». I socialisti condannano la «inaccettabile pretesa sindacale».

Intanto, alla Camera, il «fronte del riaggancio» dei docenti universitari alla carriera dei dirigenti ottiene un parziale successo. Che rischia, però, di avere conseguenze ancora peggiori di una vittoria piena. L'ex ministro Vernola (dc) presenta infatti un emendamento ad un disegno di legge governativo già approvato dal Senato e in discussione a Montecitorio. In questo emendamento, si afferma che l'aggancio deve essere parziale e in pratica stabilisce aumenti solo per i docenti con più di sedici anni di anzianità e, in sovrappiù, con un vantaggio notevole per chi è a «tempo definito». 1.500 professori vengono così trattati come «baroni», mentre gli altri 5.000 «peones» avranno ben pochi incentivi. Risultato: un docente giovane a tempo pieno avrà una differenza di stipendio ancor minore di prima con un suo collega a tempo definito (cioè con un orario di lavoro ridotto).

Intanto, ieri, i sindacati confederali hanno contrattaccato con una nota nella quale spiegano che la loro proposta contrattuale parte da un'analisi delle retribuzioni medie, in Italia e in Europa, per professionalità analoghe. «Noi prevediamo — dicono CGIL, CISL, UIL — aumenti di stipendio medi attorno al 60% per i professori a tempo pieno e 30% per quelli a tempo definito: una proposta che riguarda anche quei lavoratori dell'università (incaricati, assistenti, ricercatori, non docenti) che finora non hanno avuto aumenti». Toccati sul vivo, i sindacati confederali replicano poi anche a chi li accusa di non essere rappresentativi dei docenti: a questo, dicono «il sindacato può rispondere tranquillamente non solo con il numero dei suoi iscritti, ma anche con il risultato delle recenti consultazioni per il consiglio universitario nazionale dove gli eletti su candidatura confederale sono il 60%». Infine, CGIL, CISL, UIL riservano una frecciata ai sindacati autonomi, accusandoli di essere «quasi del tutto inesistenti, sia in termini di iscritti che di risultati elettorali».

Insomma, la polemica è ancora tutta in piedi, e forse si inasprirà con le agitazioni che probabilmente verranno decise nei prossimi giorni. Il primo contratto per i docenti universitari ha così il suo battesimo del fuoco.

Romeo Bassoli

Giove è di sinistra? Uno spruzzo di neve saluta la festa

Dal nostro inviato

BORMIO — Un qualche buondìo — o buondiavolo — con i sentimenti a sinistra deve pur esistere, se è vero che venerdì sera, nel momento esatto in cui la banda di Bormio attaccava a suonare inaugurando la Festa, ha preso a nevicare. Poca roba, giusto per la coreografia (non si può pretendere più di tanto da un nume di opposizione), ma quanto bastava per «dare un segno» e mettere di buon umore i convenuti.

Tre discorsi cordiali e brevi

La Festa de l'Unità sulla neve è cominciata così, con la banda che prende di filata, strombazzando, le vie di Bormio, partendo dalla piazzetta del Kuerc — il coperchio —, vecchio cuore della cittadina, e arrivando al palazzo polifunzionale, modernissimo cuore della festa; così il bel matrimonio tra la capitale dell'alta Valtellina e la festa dei comunisti è andato a incominciare, tra svolazzi di nevi e drappi rossi.

Le parole di circostanza sono state pronunciate dal sindaco di Bormio, il democristiano Confortola, dal barbuto segretario di sezione di quassù, Pedranzini, e dal dirigente regionale comunista Formigoni: tre discorsi molto apprezzati perchè cordiali, specie quello del sindaco, e soprattutto molto brevi. Il tempo di applaudire gli oratori, e subito la festa ha assunto l'aspetto che le compete: grandi chiacchiere, allegria, danze, robuste e gagliarde bevute, rese quasi obbligatorie, queste ultime, dal perenne sottozzero di questi giorni e dall'eccelsa qualità dei vini della zona.

Aggiungiamo subito — e non per formale ossequio alla maestà della politica — che tanto onore alla tavola e al bicchiere si accompagna benissimo (come la bresaola con il rosso locale) a un programma denso di appuntamenti importanti: dedicata al tema della pace — sabato prossimo ci sarà una manifestazione di respiro europeo con Gianni Baget Bozzo, una «verde» della RFT e un dirigente dei pacifisti di Comiso — la festa si soffermerà anche sui problemi del turismo, dello sport, del parco dello Stelvio; dedicherà incontri e dibattiti al 60° compleanno dell'Unità e al ventennale della morte di Palmiro Togliatti; metterà l'accento sulle imminenti elezioni politiche europee, appuntamento strettamente intrecciato — come è ovvio per i comunisti ma purtroppo non per molti altri partiti — al tema della pace e del disarmo.

A Bormio atmosfera festosa per l'apertura del festival Singolare iniziativa Rai

Non essendo ancora arrivati ai primi appuntamenti politici, permettete al cronista di dilungarsi ancora un istante su uno degli aspetti più nobili ed esemplari della Valtellina, quello eno-gastronomico. Come primo impatto con la festa, aggirandoci tra i tanti stands allestiti nel palazzo polifunzionale, tra le consuete litografie di Guttuso, Purificato e Attardo e l'artigianato locale tra lo spazio de l'Unità e di Rinascita e quello dei videogame, abbiamo scelto di sostare al bancone degli «spuntini della Valtellina». Bresaola e speck vellutati e profumatissimi, formaggi impareggiabili (soprattutto il «Bitto», che prima sfida i denti e poi ricompensa il palato) e vini di gran carattere, soprattutto quello che le devotissime popolazioni di qui, chissà se per ironia o per dissuadere dal farne un uso eccessivo, chiamano, da secoli Inferno.

Per non insospettire il lettore circa il tasso alcoolico dello scrivente, passiamo brevemente al capitolo sportivo, come sempre «clou» insostituibile della festa sulla neve: tanto le piste di Bormio quanto quelle di Santa Caterina, assaggiate nella mattinata di venerdì, sono sciabilissime e non troppo ghiacciate nonostante la tirchieria di neve di questo inverno dispettoso (il quarto consecutivo: c'è di che preoccuparsi). Il cannone addetto all'innevamento artificiale per ora tace come competerebbe —del resto — a tutti i cannoni di questo mondo.

Lunga diretta tv per il... «Garofano»

Delusione dell'addetto della funivia di Bormio 2000 alla notizia che Berlinguer non sarà della partita. «Mi sarebbe piaciuto vedere come scia», ha confessato; si augura, per consolarsi, di vedere all'opera Giorgio Napolitano che sarà a Bormio domenica 22 per la manifestazione di chiusura. Aspettando Napolitano, speriamo di farlo divertire trascinando sulle piste «Bobo» Staino, che arriva oggi pomeriggio, e Francesco De Gregori, che terrà il suo concerto domani sera.

Michele Serra

PS — Più ilarità che irritazione ha suscitato, alla festa, la notizia che la Rai dedicherà una lunga diretta — nel corso di Blitz, domani pomeriggio — alla festa del «Garofano sulla neve», indovinate di quale partito, in corso di svolgimento, si dice, a Pontedilegno. Vista la quasi completa latitanza della tv di Stato qui a Bormio, bisogna concludere che la neve, a Pontedilegno è ottima e abbondante.

Rinascita nel n. 2 da oggi nelle edicole

- Opposizione e governo (editoriale di Aldo Tortorella)
- Stoccolma: si può riaprire la via della pace? (un articolo di Antonio Rubbi e un'intervista a Mient-Jan Faber)
- Dc e Psi verso i congressi (articoli di Massimo De Angelis e Gianni Baget Bozzo)

Come fare giustizia in una società percorsa da profonde tensioni. Il potere del giudice (tavola rotonda con Mario Bessone, Franco Luberti, Salvatore Senese, Giovanni Verucci, Vladimiro Zagrebelsky)

- Inchiesta/Che cosa stiamo a fare in Libano? (di Pietro A. Buttitta)
- Le notizie dell'imperatore (intervista a Le Thanh Khoi, consulente dell'Unesco)
- La storia dell'idea di tolleranza dalle guerre di religione ad oggi (articoli di Corrado Vivanti)
- La senti questa voce (intervista a Carmelo Bene)
- 'Sto 1984 (fumetti di Pablo Echaurren)
- L'indice di Rinascita del II semestre 1983